



Domenica, 28 febbraio 2016 Numero 9 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

a pagina 3
«Ventiquattr'ore per il Signore»

a pagina 4
Un libro sulla vita di Giovanni Bersani

a pagina 8
L'incontro di Zuppi con studenti e prof

Quaresima

L'uomo sterile e il Dio paziente

«Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrà zappato attorno e avrà messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai». (Lc 13,9)

Anche a quel tempo si commentavano i fatti di cronaca. Farlo con Gesù riservava sorprese e cambio repentino del piano sul quale venivano letti. Galilei ucciso come i loro sacrifici, richiamano i diciotto uomini travolti dalla torre di Siloe e tutti vengono additati da Gesù per avvertire i suoi ascoltatori: moriremo allo stesso modo se non ci convertiranno. E dopo aver così messo in guardia i suoi discepoli dal sentirsi giusti, più giusti degli altri, racconta una parabola: parla di un fico piantato in una vigna, al quale sono state riservate per tre anni tutte le cure necessarie perché potesse dare frutto, che invece non si è visto. Pianta ingrata, non deve sfruttare oltre il terreno e deve essere tagliata, secondo il padrone. Commuove la tenerezza con cui il vignaiolo intercede, implorando tempo per curarsi ancora di questo albero, del quale si è già preso cura. Forse siamo noi il fico sterile: abbiamo avuto ogni possibilità, di vita e di incontri, per dare frutti ma invano. Qualcuno si commuoverà per la nostra aridità. Se ce ne accorgiamo, se riconosciamo il Bene di cui saremo circondati, daremo finalmente frutti una prima volta e poi ancora e ancora!



Teressa Mazzoni

L'arcivescovo ha incontrato la Consulta diocesana che riunisce 60 associazioni e movimenti: «La vostra non è una centrifuga di carismi». Per tutti l'invito a «uscire» per diffondere il Vangelo

«I aic, alzate lo sguardo»

Zuppi: «Voi siete un dono che passa attraverso le persone. La vostra attività permette di gustare la bellezza della Chiesa e dello Spirito che ci ispira»

DI CHIARA SIRIK

È stato un incontro partecipato e gioioso quello che ha riunito, sabato scorso, in Seminario, l'arcivescovo Matteo Zuppi con i rappresentanti delle associazioni laicali riunite nella Consulta diocesana. Stefania Castriota (Rinnovamento dello Spirito) ha presentato un bilancio delle attività svolte finora dalla Consulta. Istituita dal cardinale Caffarra nel dicembre 2008, essa comprende circa 60 associazioni, riconosciute dalla Santa Sede e dalla Cei, e circa 40 confraternite. Il vicario episcopale per il Laicato è dal 2012 don Roberto Mastacchi, che ha svolto un ruolo fondamentale per il rilancio della Consulta; il Comitato di presidenza è composto da Donatella Broccoli (Azione Cattolica), Marco Masi (Comunione e Liberazione), Alberto Spinelli (Uciim), Ugo Sachs (Movimento dei Focolari) e Stefania Castriota. L'arcivescovo ha parlato dell'importanza della Consulta: «Quando vi ascolto mi libero da quella perversa deformazione che è la competitività e provo una grande gioia. Rappresentiamo un carisma, un dono che passa attraverso le persone che stanno con noi. Uno strumento d'incontro e di dialogo come la Consulta è un'occasione bellissima, per gustare anche la bellezza della Chiesa e dello Spirito che continua a suscitare doni per essere operai in questa messe enorme». La Consulta, ha proseguito, «non è una centrifuga in cui si mescolano tutti i carismi; è il luogo dove contemplare con gioia tante storie d'amore che il Signore suscita». Cosa fare allora? «Ho un motto da quando sono stato nominato Vescovo ausiliare - ha ricordato monsignor Zuppi - Una frase del Vangelo che mi accompagna: «Alzate gli occhi e guardate». Questo è l'atteggiamento che dobbiamo avere.

Gli Apostoli erano molto diversi per carattere e storie. Il regime unico nella Chiesa non c'è mai stato. Noi abbiamo una grande ricchezza, ma per alzare lo sguardo. Lo dico perché molte volte avvertiamo un senso di stanchezza: alcuni Padri della Chiesa parlerebbero del «demonio di mezzogiorno», anche se come età siamo nel pomeriggio, ormai. Invece «i campi già biondeggiano». Se vedo la bellezza di questa messe, mi viene voglia di impegnarmi. Molte sono state anche le idee, i dubbi, gli auspici che i presenti hanno sottoposto all'arcivescovo. Lorenzo Manaresi (Comunità di vita cristiana), ricorda che non è sempre scontato che ci sia una collaborazione fra religiosi e laici. Rosanna Benassi (Masc) chiede indicazioni pratiche, per fare davvero qualcosa insieme. Marisa Bentivogli (Volontariato assistenza infermi) parla delle «periferie esistenziali rappresentate dalle persone inferme. Devono avere vicino a sé la presenza della Chiesa, specie a Bologna, una città «vecchia» e piena d'ospedali. I cristiani hanno bisogno di ritrovare il senso del limite e lo si incontra solo davanti ad un sofferto». Stefano Martelli (Associazione italiana docenti universitari) chiede qualche indicazione metodologica, mentre Stefano Coccolini (Associazione medici cattolici italiani), domanda: «Cosa vuol dire non giudicare?». Gianni Fiorentini, di Lagaro, della Compagnia del Santissimo Sacramento ricorda: «Bisogna insegnare ancora che si adora solo la Santissima Trinità e riproporre il Rosario». Andrea De Dardi (Cei) dice: «Vista la grande dispersione dei ragazzi, può essere ancora importante il mondo dello sport per costruire una comunità educante». Infine Marco Masi chiede di riprendere il passaggio della Chiesa come comunità di tante diversità». Monsignor Zuppi risponde a tutti: «Se non costruiamo delle comunità davvero umane, rischiamo di diventare un'istituzione. L'importante è vivere in relazione. Le «voce» regali hanno un «tasso di comunione» maggiore delle parrocchie, perché aiutano le parrocchie ad avviare processi di comunità e un dono che possiamo fare alla Chiesa tutta». «Però - prosegue - alcune realtà non crescono. Perché? Forse abbiamo tenuto il carisma «in bottiglia»? Abbiamo preso e non abbiamo dato? Ci



«Molte volte avvertiamo stanchezza. Invece, se vedo l'enormità della messe, mi vien voglia di impegnarmi»

lamentiamo: ma siamo andati a parlare con gli altri? La fertilità vien dal Signore, però dobbiamo anche noi metterci impegno, buttare il seme. Per me la metodologia è vivere lo spirito dell'«Evangelii Gaudium». Nell'uscire, nella prossimità, nell'incontro già c'è un contenuto, un metodo; da questo arriveranno anche le priorità. Credo che il discorso degli ambienti sia una sfida per noi: non dobbiamo preoccuparci, ma metterci in marcia. Ci sono grandi discussioni sui programmi, ma io dico: «Esci e poi troviamo il programma».

«Alcune realtà non crescono. Perché? Forse abbiamo preso e non abbiamo dato? La fertilità viene dal Signore, ma dobbiamo anche noi metterci impegno. Per me la metodologia è vivere lo spirito dell'«Evangelii Gaudium»: nell'uscire, nella prossimità e nell'incontro c'è già un metodo»

diocesi

Oggi la Giornata di solidarietà e preghiera con Iringa

Si celebra oggi al 42° edizione della Giornata diocesana di solidarietà tra la Chiesa di Bologna e quella di Iringa. Tutte le parrocchie sono invitate a sensibilizzare i propri fedeli su questo tema della missionarietà sia con il ricordo nella preghiera che con l'aiuto concreto. Questo pomeriggio in cattedrale monsignor Tarcisus Ngalekumtwa, presente in Italia per alcune settimane, celebrerà l'Eucaristia con il nostro arcivescovo. In mattinata alle ore 10 sarà presente invece nella parrocchia di San Giuseppe Cottolengo per presiedere una Messa. «Tanto da queste comunità sorelle dell'Africa ci viene e più ancora ci potrà venire - spiega il Centro missionario diocesano - Lo scambio fraterno tra le Chiese di Bologna e di Iringa è una specie di profeta del nostro futuro. Da questo scambio - e da altri come questo - può ripartire la primavera nelle nostre comunità, a volte un po' invecchiate, stanche e scoraggiate nel loro cammino». a pagina 2 il Messaggio dell'Arcivescovo e i servizi sulle missioni

Imprese e lavoro, al centro c'è l'uomo

Il presule al Centergross: «Non possiamo più vivere di rendita. Dobbiamo fare scelte coraggiose per eliminare le troppe disuguaglianze»

«Non possiamo più vivere di rendita, in tutti i sensi. Dobbiamo recuperare un'etica della responsabilità, come ci insegna Papa Francesco, e fare scelte coraggiose, sia imprenditori che lavoratori, per eliminare le troppe disuguaglianze. Perché tutti siamo «sulla stessa barca». È stato questo l'invito che l'arcivescovo Matteo Zuppi ha lanciato giovedì scorso, nell'incontro che unione cristiana imprenditori dirigenti (Uciid) e Centergross hanno promosso sull'attualissimo tema «Imprese e lavoro. Quale sviluppo? Quale

trasformazione?». Assieme all'arcivescovo, hanno dato il loro contributo alla discussione Lucia Gazzotti, presidente del Centergross di Udine, e il presidente della Marchesini, presidente Confindustria Emilia-Romagna, Giuseppe Cremonesi, segretario generale Confindustria Bologna, Stefano Zamagni, docente di Economia Politica all'Università di Bologna e padre Giovanni Bertuzzi, consulente ecclesiastico Uciid Emilia-Romagna. E se Marchesini ha sottolineato come solo un'azienda solida e che fa profitti può creare anche lavoro, Zamagni ha in modo particolare stigmatizzato la «cultura della rendita», che sottrae energia all'economia reale ed è per questo sempre stata avversata dalla dottrina sociale della Chiesa. A questo si è come detto rifatto monsignor Zuppi, sottolineando come la logica del

profitto non debba essere assolutizzata, ma indirizzata a sanare le disuguaglianze, la «scandalosa povertà» dei tanti «poveri Lazzaro» che abitano la nostra società. Tutto poi, come richiama sempre Papa Francesco, deve essere condotto mettendo al centro l'uomo, e dicendo un fermo «no» all'economia dell'iniquità e dell'esclusione. L'impresa deve essere al servizio del bene comune, e il profitto non va idolatrato, ma utilizzato per il bene di tutti. E il lavoro deve sempre essere «dignitoso», perché in esso l'uomo possa esprimere appieno la propria dignità e la propria vocazione di «custode» del Creato.

Chiara Unguentoli

San Giorgio di Piano

L'incentivo del Convegno di Firenze

«La sfida di ricondurre la sinodalità vissuta durante il Convegno Ecclesiale di Firenze all'interno della parrocchia e al servizio della comunità civile». Questo, in sintesi il tema ed il dibattito avvenuto all'interno della sala Consiliare del Comune di San Giorgio di Piano, dove il Centro Italiano Femminile ha voluto presentare la conclusione dei lavori del recente evento ecclesiale italiano. Tra i relatori Giuseppe Bacchi Reggiani, membro del Comitato Promotore del Convegno Ecclesiale, ha evidenziato come oggi la Chiesa è chiamata ad essere comunione sinodale in cui ogni suo membro avverte la responsabilità di edificarla, apportando il suo impegno e la sua creatività pastorale. Inoltre ancora Bacchi Reggiani ha sottolineato come «da Firenze riparta per ogni comunità ecclesiale, l'invito ad abitare i luoghi comuni di vita

delle persone, dalla scuola al lavoro passando per la famiglia». Nella medesima serata è intervenuta Iaria Balboni, responsabile Giovani dell'Azione Cattolica e membro della Delegazione della diocesi al Convegno. La presenza dei giovani, definita dalla relatrice assai viva e propositiva, ha contribuito a mostrare come la Chiesa Italiana non sia rassegnata nell'annunciare il Vangelo, ma riscopri nel mondo giovanile ancora il desiderio, di molte persone in Italia, di poter incontrare Cristo. Per questo il Convegno Ecclesiale di Firenze, con le parole di Papa Francesco rivolte a tutta la comunità ecclesiale italiana, spronano tutti, secondo la responsabile giovanile dell'Acc, a non accontentarsi di una quotidiana fede, bensì ad uscire dalle proprie strutture per raggiungere l'uomo d'oggi.

Carlo Maria Veronesi





Don Enrico Faggioli, parroco di Mapanda, racconta due punti nodali della pastorale nella sua comunità: le riflessioni sulla Bibbia e la cura dei consacrati

La semina della Parola e i frutti delle vocazioni

Gia da diversi anni, prima nella parrocchia di Usokami, ora nella parrocchia di Mapanda, leggiamo la Parola di Dio in continuità, seguendo il calendario della Comunità di Monte Sole della Piccola Famiglia dell'Annunziata. Con l'aiuto dei fratelli e delle sorelle delle Famiglie della Visitazione stiamo cercando di far conoscere l'importanza della Parola di Dio e il modo in cui si può leggerla, comprenderla e meditarla. Ogni anno, prima di iniziare la lettura di un libro dell'Antico o del Nuovo Testamento, invitiamo i fedeli per una giornata insieme, durante la quale cerchiamo di introdurre nella comprensione globale del libro medesimo. Nel villaggio di Mapanda, con il consenso del vescovo, leggiamo questi libri in forma continua durante la liturgia della Parola della Messa feriale e, dato che si è in pochi (20/30 persone),

condividiamo le riflessioni dei presenti. È un momento molto bello per far crescere in ognuno di noi la voglia di leggere e meditare la Parola di Dio. L'anno scorso 107 persone, venute da ogni villaggio, hanno partecipato a un seminario speciale sulla Parola di Dio. Sono rimaste in parrocchia per alcuni giorni, ricevendo insegnamenti e facendo esercizio pratico di Lectio Divina. In questo 2016 vorremmo ripetere l'iniziativa invitando in special modo i giovani. Altra opportunità per leggere la Parola di Dio sono gli incontri nelle piccole comunità di base. In questi ultimi anni abbiamo visto che la frequenza dei parrocchiani agli incontri è diminuita. Pensiamo che il motivo sia il maggior bisogno di denaro per far studiare i figli o per le cure mediche, che porta i cristiani a rimanere più a

lungo nei campi. Per aiutare i fedeli a non disertare questi incontri io e don Davide abbiamo iniziato a frequentarli personalmente nelle piccole comunità dei vari villaggi, perché siamo convinti che non si può evangelizzare prescindendo dalla lettura della Bibbia. È sempre motivo di grande orgoglio per la parrocchia di Mapanda il numero delle vocazioni. La parrocchia è relativamente piccola, rispetto ad altre della diocesi, ma ha la fortuna di molte vocazioni. Fino ad ora possiamo contare cinque preti, due frati e tredici suore. Inoltre, diversi giovani di questa parrocchia hanno intrapreso, in questi ultimi anni, un cammino di speciale consacrazione. I seminaristi sono sette. Due giovani stanno frequentando il seminario di teologia nella diocesi di Mahenge, mentre cinque ragazzi hanno iniziato a studiare nel seminario minore. Questi sette ragazzi sono nativi dei

villaggi della parrocchia: due sono di Ulkani, due di Chogo, uno di Ithimbo e infine altri due del villaggio di Mapanda. Per quanto riguarda il ramo femminile diverse ragazze sono attualmente nella Congregazione delle Minime dell'Addolorata (Santa Clelia), ma siamo orgogliosi di comunicarci che proprio lo scorso 21 gennaio abbiamo partecipato alla festa dei primi voti, nella Congregazione diocessana delle Teresine, di Monika Kipundwe, una ragazza di Mapanda. La vocazione è una cosa importante per i giovani di Mapanda e non perché, come si vorrebbe far credere, è un modo di salire più in alto nella scala sociale, ma perché coloro che intraprendono un cammino vocazionale sono coinvolti in modo speciale nel rapporto con Dio.

Don Enrico Faggioli, parroco di Mapanda

in agenda

Le esperienze estive

Il tempo estivo corrisponde a un periodo propizio per esperienze missionarie. Il Centro missionario diocessano ha promosso per l'estate 2016 due principali proposte. La prima prevede un periodo dal 5 al 19 luglio a Mapanda e Usokami accompagnati da Don Marco Dalla Casa e don Lino Oiverra. La seconda dal 17 luglio al 2 agosto a Mapanda e la visita a varie realtà sulla via del ritorno accompagnati da don Francesco Ondede, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria e delegato arcivescovile per le missioni Ad gentes. Per informazioni e prenotazioni: francescodedei@gmail.com, cell. 338.79.12.074. Per altri viaggi di condivisione, vedi sito: www.missibologna.it

Il Messaggio dell'arcivescovo per il tradizionale appuntamento diocesano. Alle 17.30 in cattedrale la Messa con il vescovo africano

La Giornata di preghiera e solidarietà con Iringa



DI MATTEO ZUPPI *

Può la Chiesa del Signore Gesù chiudersi, disobbedendo all'invio evangelico di andare fino agli estremi confini della terra? Possiamo spegnere quella fiamma che scende sui discepoli, che libera dalla paura e fa parlare una lingua che raggiunge tutti i cuori, anzi li trafigge, cioè «familiaris cordia»? Papa Francesco chiede a tutti i cristiani di pensarsi in «uscita». Solo uscendo capiamo l'importanza della nostra casa. Altrimenti questa diventa una fortezza o un giardino isolato, accerchiato da un mondo che lo minaccia. Per questo sento tanto il dono del gemellaggio della nostra chiesa di Bologna con quella di Iringa, in Tanzania. Non è solo una storia che dura

da più di 40 anni, ma è la responsabilità di fare crescere questo legame così profondo. Il vangelo di questa domenica, nelle Messe con i catecumeni, ci parla dell'incontro di Gesù con la Samaritana. Il Signore le dice: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno». (Gv 4). Quanti sacerdoti, consacrati e laici si sono alternati a Usokami e Mapanda per portare l'acqua della terra insieme a quella del cielo. L'ingrignaggio di cuore. Il Vangelo ha declinato assieme annuncio e carità. E così il Signore ci ha portato tutti nelle periferie, le ha fatte diventare centro, perché con la sua presenza (nella Parola, nell'Eucaristia e nella solidarietà) scopriamo che il centro è dove sta Gesù, dove incontriamo il

povero, quando usciamo dal banale egocentrismo. Papa Francesco ha chiesto alla Chiesa italiana, durante il recente Convegno di Firenze, di ritornare alla freschezza del Vangelo che ha spinto alle origini la nostra presenza. Il rischio dopo tanti anni potrebbe essere quello di puntare solo su strutture collaudate, su interventi pianificati e sulle certezze della logica umana. Quando la chiesa si chiude si ammala. E' dando che si riceve, perdendosi che ritroviamo noi stessi. La Giornata di oggi vuole allora essere un abbraccio alle comunità di Iringa, a quel pezzetto di Bologna che è entrato nel loro cuore, nella loro storia e nella loro geografia. E ci unisce al grande Sud di questo mondo, all'enorme povertà dell'Africa tutta. Un abbraccio anche al vescovo monsignor Tarcisius

Ngalakemtwa che in queste settimane si trova in Italia e che questo pomeriggio con me celebrerà una Messa in cattedrale. Ai nostri sacerdoti Fidei Donum (don Enrico Faggioli e don Davide Zangarini), ai consacrati, ai tanti laici impegnati in Italia e in quelle terre la gratitudine della Chiesa di Bologna e una benedizione speciale che la Scrittura riserva ai «messaggeri di pace e di bene». Nella comunione tutto quello che è mio è tuo. Questa è la gioia del Vangelo che la presenza a Iringa ci fa fatto vivere nel passato e che sentiamo aprirsi al futuro, spingendo tutti noi a farsi missionari, ovunque, nelle nostre città e nella vicina Iringa, dell'amore e della gioia del Vangelo.

* arcivescovo di Bologna



Il parroco don Enrico Faggioli benedice le case (foto Andres Bergamini)

infanzia

Il sogno di un nuovo asilo per la comunità

L'asilo del villaggio di Mapanda è una struttura di fango, senza vetri alle finestre, piccola e buia. Nel 2015 i bambini erano circa 60. Si stima che a Mapanda si potrebbe arrivare ad avere oltre 200. I missionari hanno chiesto alla diocesi di Bologna di impegnarsi per un asilo nuovo, da collocare vicino alla futura chiesa. La diocesi ha dato la benedizione, ma essendo già fortemente impegnata per altre opere essenziali, ha chiesto di cercare altrove i fondi. E i fondi cominciano ad arrivare, con una generosità veramente inaspettata. A breve si comincerà a gettare le fondamenta, nella speranza che gli amici di Bologna ci aiutino ad arrivare fino alla fine.

Don Davide Zangarini, Missionario Fidei Donum a Mapanda

i laici

Carlo Soglia è il primo Fidei Donum laico della diocesi di Bologna. La sua vocazione era già sboccata all'epoca del terremoto che colpì il Friuli dal maggio al settembre del 1976. Avrebbe dovuto raggiungere un missionario comboniano nel Sud Sudan, ma prima si fece volontario per l'emergenza del Friuli e lì incontrò don Tarcisio Nardelli, che gli propose di impegnarsi con la missione diocesana di Bologna in Tanzania. Accolse la proposta e il 1° gennaio 1979 raggiunse quella terra. Vive da allora nei pressi del villaggio di Usokami. Mise su

famiglia, sposando Venanzia, da cui ebbe due figli. Il più grande è già sposato e ora Carlo è nonno, ma continua, silenzioso e indaffarato, il suo lavoro. È un uomo preziosissimo: geometra, sa di meccanica, di veterinaria e di molte cose ancora. Ha seguito un'infinità di lavori, prima nella parrocchia di Usokami - il più impegnativo: la costruzione della chiesa-santuario dedicata alla Madonna di Fatima - e poi in quella di Mapanda, comprese chiese e asili di vari villaggi. Occorre ricordare che per anni i

cristiani di Usokami lo scelsero come Mwenyekiti Baraza la Walei (responsabile del Consiglio dei laici), per cui è stato protagonista non solo della promozione umana, ma anche della crescita spirituale di quella comunità. Carlo ci ricorda tutti i laici che per la missione di Usokami hanno lavorato, sofferto, gioito e che ancora gioiscono... in terra o in cielo. E ci richiama anche i laici bolognesi (come Bruno e Lucio, nella stessa diocesi di Iringa) che in varie parti del mondo si sono lasciati infiammare dal fuoco della missione.

Usokami, da dispensario a polo sanitario

Solo l'aiuto economico di Bologna può consentire di abbattere il costo dei servizi

Il centro sanitario di Usokami nacque come piccolo dispensario nel 1974. Lo stesso anno lo presero in carico le suore Minime di Santa Clelia, appena arrivate da Bologna. Il dispensario continuò a crescere con il crescere della popolazione. Nel 1997 il governo decise di rilevarlo e lo fece diventare Centro Sanitario, perché il numero della popolazione servita era diventato molto alto. Dal 1974 a oggi questo «servizio alla vita» è stato sostenuto dalla diocesi di Bologna. Solo l'aiuto economico di Bologna permette di abbattere il costo dei servizi ricevuti dalla gente, che, vista la situazione economica,

non potrebbe altrimenti accedervi. Tutto il lavoro fatto a favore della popolazione è frutto di una collaborazione efficace tra due diocesi (Bologna e Iringa), tra pubblico e privato, tra persone africane e italiane, tra suore e laici, medici e volontari e un'infinità di collaboratori nascosti, quelli che negli anni hanno sovvenzionato questa impresa di carità. Al momento il Centro ha 73 operatori: medici, infermieri e addetti alla pulizia. Di questi, 59 sono pagati dal Centro stesso e 14 dal governo. Fino a oggi la spesa annuale del Centro è di circa 470 mila euro. Di questi 150 mila vengono da Bologna. Il Centro ha 100 posti letto, che sono del tutto insufficienti. Si cerca di dare incremento al day hospital, ma questo non serve per uno dei servizi più importanti: quello di maternità. Oltre ai servizi offerti in sede, gli operatori vanno ogni settimana, in giorni prestabiliti, a curare la gente nei

villaggi. Nonostante quello di Usokami sia considerato un Centro Sanitario con qualità i dati ancora interpellano: 9% di morti tra i ricoverati; la malnutrizione come principale causa di decesso di adulti e bambini; si muore ancora per gastroenterite e diarrea; 218 ogni anno i nuovi iscritti HIV positivi. Ora è avviata la procedura per far diventare il Centro Sanitario di Usokami un piccolo Ospedale e usufruire così in modo sistematico delle sovvenzioni dello Stato. Ma è importante non mollare da Bologna e continuare a sostenere questa realtà, perché per la gente di una vasta zona è l'unica luce nella lotta per la vita, spesso l'unica speranza per i bambini!

Don Vincent Mvagalala parroco di Usokami e suor Elisabetta della Famiglia della Visitazione

I numeri e le vite della clinica delle mamme e dei bambini

Un piccolo resoconto della «Clinica delle mamme e dei bambini» aiuta a mettere a fuoco le attività svolte per il Servizio materno infantile. I dati riguardano l'anno 2015 e sono solo un piccolo squarcio di cielo, ricco di speranza, sull'attività intensa e generosa che il Centro svolge, tra immense difficoltà, a favore dei poveri. I bimbi visitati dalla nascita ai 5 anni sono 8494. Una prima visita per le donne gravide ne ha coinvolte 181. Il numero dei parti si è attestato inve-



ce intorno a quota 261. Ben 64 donne, sempre nel 2015 sono state inoltrate ad ospedali più grandi. Per parto, fortunatamente, non è morto nessun bambino, mentre purtroppo un bambino è nato già morto perché la mamma aveva assunto farmaci tradizionali all'inizio del travaglio.

San Petronio, visite esclusive

San Petronio si apre alle visite in esclusiva. L'Associazione «Succede solo a Bologna», nell'ambito della campagna di raccolta fondi #iosostengosanpetronio, organizza nel mese di marzo una serie di visite ai luoghi «segreti» della Basilica. Si inizia domenica 6 marzo alle 15.30 con la visita al campanile, con la possibilità di vedere la cella campanaria ed ammirare i disegni sul muro, «scarabocchiate» dalle vedette nel periodo dell'occupazione francese. Sabato 12 marzo alle 15.30 verrà aperta la Cappella dove è sepolta Elisa Baccocchi, la sorella di Napoleone Bonaparte. Il 19 marzo si potrà visitare, con l'«Umarel Card», il cantiere dei lavori di restauro ed il sottotetto. Il 26 marzo alle 15.30, infine, vi sarà la visita ai luoghi segreti di San Petronio, solitamente non aperti al pubblico. Per prenotazioni telefonare al numero 051226934 o mandare un whatsapp al 3345899554. Per donazioni consultare il sito www.iosostengosanpetronio.it

Le Stazioni quaresimali

Le Stazioni quaresimali di questa settimana. Mercoledì 2 marzo a Osteria Grande per il Vicariato di Castel San Pietro: ore 20 Adorazione eucaristica («Le opere di misericordia spirituali»). Per Bazzano, venerdì 4 marzo alle 20.45 a Crespellano, processione e Adorazione eucaristica. Per Bologna Nord alle 21 ai Santi Angeli Custodi Lectio su Luca 15,1-3,11-32. Per Bologna Centro, alle 21 in Cattedrale, Messa giubilare presieduta dall'Arcivescovo Matteo Zuppi. Per Bologna Ovest alle 20.15 ai Santi Nicola ed Agata di Zola Predosa. Per Budrio: a Prunaro per le parrocchie del Comune di Budrio, a Ganzanigo per le parrocchie del Comune di Medicina e a San Pietro Capofiume per le parrocchie del Comune di Molinella (alle 20 Confessioni, 20.30 Messa). Per Cento alle 21 a Casumaro (zona A), Galeazza Pepoli (zona B) e Santa Maria di Veneziano (zona D), alle 20 al Santuario del Crocifisso di Pieve (zona C). Per Galliera, a Bentivoglio per le zone di Argelato, Bentivoglio e S. Giorgio di Piano; a Gallo per le zone di Baricella, Malalbergo e Minerbio; a

Maccretolo per le zone di Galliera, Poggio Renatico e San Pietro in Casale (20.30 Confessioni, 21 Messa). Per Persiceto-Castelfranco, a Crevalcore, ore 21 Via Crucis lungo le strade (ritiro a Porta Bologna presso l'ex ospedale). Per Setta-Savena-Sambro Zona pastorale di Loiano e Monghidoro, stazione a Loiano (alle 20.30 Via Crucis e Confessioni, alle 21 Messa). Per il San Lazzaro-Castenaso a San Gabriele di Idice: ore 20.30 Confessioni, ore 21 Messa; per la Zona pastorale di Pianoro a Pianoro Nuovo (Messa alle 20). Per Sasso Marconi a Santo Stefano di Pontecchio Marconi: ore 20.30 Confessioni, ore 20.45 Messa. Per Vergato, Zona pastorale 1 a Labate; Zona pastorale 2 a Cabivenzano (ore 20 Via Crucis, ore 20.30 Messa). Nelle parrocchie del Comune di San Benedetto Val di Sambro: alle 20.30 a Castel dell'Alpi. Domenica 6 marzo, per il vicariato di Bologna Ravene, alle 16.30 in Cattedrale: ritiro nel cortile della Curia, processione, ingresso per la Porta Santa, Credo e omaggio alla Madonna della tenerezza, Vespri e Messa episcopale ore 17.30.

Zuppi a Gherghenzano: «Diffondiamo misericordia»

«Sono grato di essere con voi, che animate questa piccola Casa dove sperimentare quello che c'è di più grande, la Misericordia di Dio. Ed esserci nella ricorrenza della prima visione di Santa Faustina, la mistica voluta da Papa Francesco in questo Anno Santo come «testimone di misericordia». Così ha esordito l'arcivescovo Zuppi martedì scorso, rivolgendosi alla comunità degli adoratori del santuario di Gherghenzano, dove ha celebrato la Messa. «Quest'anno giubilare - ha ricordato a una foitissima platea di fedeli, riuniti dal parroco don Fortunato e tra cui il sindaco di San Giorgio di Piano - vuole farci comprendere l'invito del Papa a chiedere misericordia e dare misericordia. Chi sente la misericordia diventa forte, non per sé ma per gli altri. Domandiamo misericordia, e diventiamo come quei raggi che nell'immagine apparsa a santa Faustina vengono dal cuore di Gesù: che questa misericordia tocchi il cuore di tanti. Chi adora il Signore presente nell'Eucaristia impara a donarsi all'altra sua presenza, il prossimo. E da questa casa deve uscire una luce capace di lenire tante sofferenze». (N.F.)



Qui a fianco un momento della celebrazione con l'arcivescovo a Gherghenzano

Si ripete l'iniziativa indetta dal Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione, come ha chiesto papa Francesco

In diocesi «24 ore per il Signore»

DI LUCA TENTORI

Ai blocchi di partenza l'iniziativa «24 ore per il Signore» che si ripete anche quest'anno indetta dal Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione per il volere di papa Francesco.

Due i punti focali in diocesi: la Cattedrale di San Pietro e il Santuario della Madonna di San Luca. Il suo scopo è quello di sottolineare la necessità della

Due i punti focali in diocesi: la Cattedrale di San Pietro e il Santuario della Madonna di San Luca. Lo scopo è quello di sottolineare la necessità della preghiera per la vita dei fedeli

preghiera per la vita dei fedeli e delle diverse comunità ecclesiali nel mondo. E così tra venerdì e sabato (4-5 marzo) si formerà una vera e propria catena di preghiera in tutte le diocesi del mondo. La celebrazione del sacramento della Riconciliazione, insieme all'adorazione eucaristica saranno i momenti che caratterizzeranno lo svolgersi di questa iniziativa. Nell'Eucaristia, adorata e ricevuta, Cristo diviene forza e nutrimento dei nostri fedeli; nel sacramento della Penitenza li rinnova, perdonando i peccati. La Cattedrale di San Pietro resterà aperta tutta la notte tra venerdì 4 marzo e sabato 5, per l'adorazione eucaristica e le confessioni. L'inizio della due giorni no stop di preghiera sarà venerdì alle 16.30 e 18.30 con la Via Crucis, alle 17.30 la Messa. I sacerdoti saranno disponibili per le confessioni anche oltre l'orario consueto, per tutta la serata. Dalle ore 20, saranno presenti per le confessioni i sacerdoti del Vicariato Bologna-Centro con l'arcivescovo. Alle 21 Messa giubilare per il Vicariato Bologna Centro, presieduta dall'Arcivescovo. Dalle 22 Adorazione eucaristica per tutta la notte. Fino al mattino resterà aperta la sola Porta Santa della Cattedrale. Saranno

presenti i sacerdoti e i fratelli della Comunità di San Giovanni. Sabato alle 7 benedizione eucaristica e alle 7.30 la prima Messa. La giornata prosegue secondo il programma consueto delle celebrazioni del sabato. Anche il Santuario della Beata Vergine di San Luca parteciperà all'iniziativa offrendo a tutti l'apertura straordinaria della chiesa la sera di venerdì 4 marzo fino alle ore 24. Il programma venerdì alle 16 la Messa, alle 17 la Via Crucis con al termine l'esposizione eucaristica; alle 18 l'Ora Santa guidata dalle Missionarie dei Gesù Ostiti e cantone Vespri. Alle 20 il Rosario meditato (Misteri dolorosi), alle 21.15 Adorazione comunitaria animata dai componenti del coro. Sono particolarmente invitati tutti i volontari che prestano il loro servizio in Santuario in questo Anno Santo della Misericordia. A seguire alle 23.15 Rosario, Compieta, Benedizione eucaristica e chiusura alle 24. Sabato mattina alle 6 Pellegrinaggio della Confraternita dei Sabatini (partenza dal Meloncello) Messa in Santuario alle 07.30 e al termine esposizione eucaristica e adorazione silenziosa. Messe alle 09.30 e 10.30 e alle 11.30 con un pellegrinaggio. Alle 15.30 a conclusione dell'iniziativa Rosario davanti all'Immagine della Vergine. Durante tutto il tempo delle celebrazioni saranno a disposizione i Confessori abituali e confessori straordinari e sarà aperta la Porta Santa della Misericordia. Quest'anno, come nel 2014, sarà Papa Francesco a presiedere la liturgia penitenziale a San Pietro, mettendo così il sacramento della riconciliazione ai

mercoledì

«Aborto, 194 una legge iniqua» Incontro al Santissimo Salvatore

Mercoledì 2 marzo alle 20.30 nella chiesa abbaziale del Santissimo Salvatore (via Cesare Battisti 16) si svolgerà un incontro aperto a tutta la cittadinanza in preparazione alla «Marcia per la Vita», che si terrà a Roma l'8 maggio prossimo. L'incontro è promosso dall'Associazione «Amici di Celeste», il cui scopo è «sensibilizzare e formare le persone riguardo all'accoglienza della diversità e della disabilità fin dalla vita intrauterina» ed avrà come tema portante «Aborto, 194: una legge iniqua. Aspetti giuridici e scientifici». Introdurrà la serata padre Marie-Olivier, rettore della Comunità di San Giovanni in S. Salvatore; modererà il dibattito Stefano Mancini, medico internista e presidente dell'Associazione «Amici di Celeste»; interverranno Giacomo Rocchi, magistrato della Corte di Cassazione e Patrizio Calderoni, specialista in Ostetricia e Ginecologia.



Don Alberto Gritti, la Messa nel trigésimo della scomparsa



Domani alle 18.30 nella chiesa dei Santi Gregorio e Siro (via Montegrappa) sarà celebrata una Messa in suffragio di don Alberto Gritti nel trigésimo della scomparsa. Non possiamo celebrare questo saluto con tristezza, ma con la gioia dell'«oggi di Dio» che oggi si compie, perché la gioia del Signore è la nostra forza. «Albertino» era pieno di questa forza, che manifestava nello zelo missionario, di sempre si a qualsiasi richiesta di servizio apostolico: lo ricordiamo in Brasile, in canoa col mare agitato, guardando fiumi ingrossati dalle grandi piogge, attraversando la foresta vergine, fondando e dirigendo il Seminario diocesano «Divino Spirito Santo» di Joinville Santa Catarina, che ha dato e dà tanti bravi sacerdoti. Se poi non aveva il tempo di riposare, di mangiare, di dormire, per lui non era un problema, perché il Signore era la sua forza. Tornando a Bologna, continuò questo suo ritmo missionario ricordando che era

cresciuto sotto il mantello di San Giovanni Bosco: «Dammì le anime, prendi tutto il resto!». Assistente e amico fraterno delle comunità degli stranieri in Bologna, filippini e peruviani, confessore in tante comunità religiose, capellano in oncologia del Sant'Orsola, assistente nelle carceri... Noi gli dicevamo: «Non correte tanto, che il Signore non riesca a starti dietro!». E il Signore ha voluto che rallentasse la sua corsa con la malattia, perché Lui potesse afferrarlo ed abbracciarlo nella sua infinita misericordia. Come Maria ha esercitato un servizio umile ed ora in cielo canta il suo Magnificat assieme alle tante persone che ha consolato ed aiutato. In Brasile si diceva questo proverbio, ripetuto anche da Papa Francesco nella sua visita a Cuba: «Chi non vive per servire non serve per vivere!». Albertino ha vissuto esercitando un servizio umile ed ha vissuto una umiltà servizievole. Grazie Don Alberto. Don Giulio Matteuzzi

martedì

Centro Donati, una Messa per don Contiero e incontro

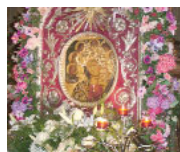
Il Centro Studi «Giuseppe Donati» ricorderà don Tullio Contiero, fondatore e promotore del Centro stesso, con una Messa che sarà celebrata nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena via Zamboni 47 alle 19 di martedì 1 marzo. La celebrazione eucaristica sarà presieduta da padre Claudio Marano, missionario saveriano in Burundi. Alle 21 nell'Aula 1 di via del Guasto (angolo via Zamboni 32) padre Marano e Luca Jourdan, antropologo culturale dell'Università di Bologna saranno ospiti del Centro Donati come relatori della conferenza dal titolo «Africa, conflitti e speranze. Rwanda, Burundi, Uganda, Sud Sudan». Per informazioni: pres.csd@centrostudiodonati.org

Santuario della Pioggia, sabato la festa con Zuppi

Sabato 5 marzo si celebrerà, nel santuario della Madonna della Pioggia (via Avesella), la festa della Patrona: sarà l'arcivescovo Matteo Zuppi a presiedere la Messa solenne alle 17 e a benedire il quadro raffigurante santa Faustina Kowalska. Alle 16.30 Rosario e canto delle Litanie. Da mercoledì 2 a venerdì 4 marzo Triduo di preparazione: alle 15 Coroncina alla Divina Misericordia, alle 15.15 Rosario; il Santissimo sarà esposto dalle 15 alle 18. Venerdì 4, come ogni 1° venerdì del mese, alle 21 Messa in onore della Divina Misericordia. La piccola chiesa «della Pioggia» prende il nome da un'immagine miracolosa della Madonna col

Bambino, collocata sull'altare maggiore e molto cara alla devozione popolare. La storia del Santuario è antica e racchiude una doppia anima. La prima è la vocazione all'accoglienza e assistenza dei pellegrini diretti a Roma, degli ammalati e degli orfani della peste e delle carceri, iniziata con l'Oratorio di San Bartolomeo e proseguita con i Camilliani. L'altra è la secolare devozione alla Madonna, la cui festa ricorre nella 4ª Domenica di Quaresima. La venerazione della sacra icona risale alla seconda metà del Trecento quando venne ritrovata intatta tra i detriti di una casa, bruciata durante un incendio. Dal 2009, dopo essere rimasta per un periodo praticamente

chiusa, la chiesa è stata riaperta ed affidata dal cardinale Caffarra alle suore polacche Missionarie di Cristo Re; dopo il terremoto del 2012 ospita anche i fedeli della vicina Basilica di Santa Maria Maggiore, dichiarata inagibile e chiusa al culto, sotto la guida del parroco monsignor Rino Magnani. Negli ultimi anni la presenza delle suore polacche ha favorito lo sviluppo della devozione della Coroncina alla Divina Misericordia, legata all'esperienza spirituale di santa Faustina Kowalska. Nel Santuario, sull'altare dedicato alla Divina Misericordia, opera di Flavio Belletti, sono ora presenti un nuovo quadro di Gesù Misericordioso, di un artista polacco, e una teca con le reliquie di santa Faustina. La chiesa è stata scelta come sede per le riprese televisive della Coroncina alla Divina Misericordia, trasmessa ogni giorno alle 15 su TV 2000. Maria Carmela Pacchioni Rossini



“L'arcivescovo benedirà il quadro raffigurante santa Faustina Kowalska, il cui nella chiesa sono custodite alcune reliquie. La secolare devozione alla Madonna, la cui festa ricorre nella 4ª Domenica di Quaresima, ha origini antiche”

Galliera, addio al presidente Sav Rimondi Ventuno anni in difesa del diritto alla vita

«Ricordi del tuo Creatore nei tuoi brillanti giorni... prima che il buio avvolga sole e lampada, luna e pianeti, e dopo le dirotte piogge tornino ancora le nubi». Con questo passo, tratto dal libro del Quetlet, Pino Morandini, vicepresidente vicario del Movimento per la vita italiano, ricorda l'amico Riccardo Rimondi, deceduto domenica scorsa dopo una breve malattia. Classe 1940, Rimondi è stato dal 2000 al giugno 2004 presidente di FederVita Emilia-Romagna, la Federazione che raccoglie i Centri di aiuto alla vita e i Movimenti per la vita della regione, e dal 1995 era presidente del Servizio accoglienza alla vita del Vicariato di Galliera. «Nei "brillanti giorni" della sua vita - dice Morandini - quando vivde erano le energie fisiche e mentali, tali da consentirgli di conciliare lavoro e volontariato. Riccardo mai perdeva di vista l'orizzonte trascendente. Una breve preghiera, un pensiero al Signore della

vita scandinavo spesso la sua occupazione. Una riparazione ben fatta, un consiglio elargito: tutto era dedicato a Lui. Quasi a ricordare che, senza quel Riferimento, ogni cosa perdeva il suo significato. Ammiravo stupefatto quella "trasformazione in preghiera" di tanti passaggi della sua giornata lavorativa. Lo ha fatto da marito, da padre, da nonno, come hanno sperimentato la moglie, i figli, i nipoti. Lo ha fatto da volontario a servizio della vita nascente». Il Sav di Galliera, nei 21 anni del suo servizio come responsabile «si è distinto come un vero e proprio Cav territoriale - aggiunge Morandini - come realtà capace di coniugare uno sguardo particolarmente umano ed accogliente con una sana operatività ed efficienza. E al contempo gelosa della vita del figlio e di quella della gestante, nonché custode premuroso della riservatezza assoluta che doveva avvolgere i loro vissuti».



Riccardo Rimondi

Roberta Festi

Un patto tra scout e Comune

«D» ora in avanti ogni gruppo scout potrà svolgere attività sul territorio semplicemente concordando con il Quartiere di riferimento. Questo il risultato ottenuto grazie all'innovazione nei Patti di collaborazione tra amministrazione comunale e cittadini. I responsabili dell'Agesci di Bologna hanno sottoscritto con il sindaco Virginio Merola un patto, della durata di un anno, per la realizzazione di interventi di cittadinanza attiva, che permetterà a tutti i singoli gruppi sul territorio di collaborare con l'amministrazione in modo semplice e veloce, senza aggravio di burocrazia. L'alleanza definisce le condizioni generali e le modalità di collaborazione tra Comune e Agesci Bologna per la realizzazione, mediante l'impiego di volontari, di attività e interventi di cura e rigenerazione dei beni comuni, che saranno di volta in volta concordati con i Quartieri. Tramite un semplice modulo gruppi scout e Quartieri potranno accordarsi per lo svolgimento delle attività. (C.D.O.)



cittezza attiva, che permetterà a tutti i singoli gruppi sul territorio di collaborare con l'amministrazione in modo semplice e veloce, senza aggravio di burocrazia. L'alleanza definisce le condizioni generali e le modalità di collaborazione tra Comune e Agesci Bologna per la realizzazione, mediante l'impiego di volontari, di attività e interventi di cura e rigenerazione dei beni comuni, che saranno di volta in volta concordati con i Quartieri. Tramite un semplice modulo gruppi scout e Quartieri potranno accordarsi per lo svolgimento delle attività. (C.D.O.)

Fondazione Mast: flash sul lavoro

«Lavoro: istantanea da una condizione in movimento»: questo il tema del ciclo di incontri organizzati da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e Fondazione Mast (Manifattura di arti, sperimentazione e tecnologia). Gli incontri si terranno al "Mast Auditorium" di via Speranza 42 alle 18.30. Primo appuntamento mercoledì 2 marzo: «Lavoro e pratiche di cittadinanza», relatori Luca De Biase (Il Sole 24 ore), Guy Standing (London University) e Urs Stahel (curatore Photography Mast). Secondo incontro il 30 marzo: «Il lavoro e il mito della realizzazione di sé», relatori Stefano Laffi (Agenzia Codici) e Umberto Galimberti (Università Ca' Foscari di Venezia). Ultimo incontro il 13 aprile: «La macchina a misura d'uomo. Il lavoro dopo la catena di montaggio», relatori Ugo Morelli e Stefano Micelli. Info: tel. 0516474345.



A destra la sede della Fondazione Mast.

Sabato all'Ivs sarà presentata la sua biografia, a poco più di un anno dalla scomparsa. Interverranno l'arcivescovo

e l'onorevole Cecile Kyenge, vice presidente dell'Assemblea parlamentare per i rapporti tra Ue e Africa/Caraibi/Pacifico

Bersani, una vita da testimone

l'evento. Benassi (Mcl-Cefa): «Filo conduttore della sua esistenza fu vivere per gli altri, in nome di Cristo. Vogliamo stimolare tutti a seguirne l'esempio»

Sabato 5 marzo sarà presentato il libro «Giovanni Bersani, una vita per gli altri», a poco più di un anno dalla sua scomparsa. All'evento, che si terrà alle 11 da all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57), intervorranno l'arcivescovo Matteo Maria Zuppi e l'onorevole Cecile Kyenge, vice presidente dell'Assemblea parlamentare Ue-Africa/Caraibi/Pacifico, oltre a Gianpiero Montardini, presidente della Fondazione G. Bersani, che ha curato la pubblicazione (edita da Bononia University Press) e a Vera Negri Zamagni, docente di Storia economica all'Università di Bologna, e al giornalista Antonio Farnè, che coordinerà l'incontro. «Il libro - afferma Marco Benassi di Mcl e Cefa - ripercorre con rigore storico la lunga esistenza e le tante opere di questo insigne bolognese "cittadino del mondo". La sua multiforme dedizione sociale (dall'associazionismo dei lavoratori cristiani alla cooperazione, dal Parlamento italiano a quello europeo, fino all'impegno per i Paesi in via di sviluppo) è sempre stata caratterizzata da un'apassionata e inesaurita sollecitudine per i problemi concreti delle persone, delle famiglie, delle comunità e dei popoli, tanto più se deboli o in difficoltà. Quella di Bersani è quindi una testimonianza di vita che interpella con forza la coscienza e la

responsabilità di quanti hanno a cuore il bene comune per costruire un mondo più umano, più giusto e più solidale». «Attraverso il percorso biografico - conclude Benassi - la pubblicazione intende mettere in luce il filo conduttore di tutta la sua esistenza: vivere per gli altri, nel nome di Cristo e del Vangelo. L'augurio è che il lettore, oltrepassando le pagine scritte, possa essere stimolato a seguire l'esempio di Bersani e a proseguirne l'impegno insieme a chi ne intende coltivare l'eredità. E a questo riguardo sentiamo quanto mai appropriate le parole di Paolo VI: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni"». (C.U.)

Nella foto a destra, il senatore Giovanni Bersani



domenica a Palazzo de' Toschi

«Incontri esistenziali», confronto con Zuppi

Il Comitato per gli Incontri Esistenziali, in collaborazione con il Centro Culturale «E. Manfredini» apre il 2016 con un'iniziativa straordinaria: una conversazione con l'arcivescovo Matteo Zuppi, sul tema della Misericordia e della Giustizia, che si terrà domenica 6 marzo alle 21 a Palazzo De' Toschi (piazza Minghetti 4). Il dialogo con l'Arcivescovo si svolgerà attraverso alcune domande provocate da concrete esperienze personali. Per questo chi desidera porre a monsignor Zuppi interrogativi che riguardano il tema dell'incontro potrà scrivere un'email a segreteria@incontri-esistenziali.org. Il Comitato degli Incontri esistenziali sceglierà le domande più significative fra quelle che saranno pervenute entro oggi. I proponenti saranno poi contattati per concordare il loro intervento.



Nella foto sopra, Achille Ardigò

Una piazzetta per Achille Ardigò

Marzetti il 3 marzo alle 12.30 l'Amministrazione comunale intitolerà la piazzetta anistante la chiesa di San Donato, via Zamboni incrocio via Canonica, al sociologo Achille Ardigò, scomparso nel 2008. Saranno presenti il sindaco Merola e l'arcivescovo Zuppi. Ardigò è stato una figura di alto profilo istituzionale e culturale, studioso dei diritti sociali dei piccoli gruppi contrapposti ai poteri forti. Trasferito a Bologna fin da giovanissimo, fu attivista dell'Azione cattolica, entrando poi nella Federazione universitaria cattolica italiana. Laureatosi in Lettere e Filosofia nel 1942, cominciò il praticato ne «L'Avenir d'Italia». È stato fondatore della società Cup e collaboratore del «Libro bianco» sulla riforma dei quartieri cittadini.

Confcoop Bologna in assemblea

Bologna era ancora piena di macerie quando un piccolo gruppo di cittadini, guidato da Giovanni Bersani, costituiti Confcooperative, che domani celebrerà ufficialmente i 70 anni nella Sala Italia del Palazzo dei Congressi (piazza Costituzione 4). Erano poche decine di lavoratori costituiti in cooperative, oggi sono 200 imprese associate, con un valore di produzione di quasi 4 miliardi di euro, 15.5000 addetti e più di 70.000 soci. L'occasione per celebrare il 70° anniversario sarà data, domani, dalla convocazione dell'assemblea elettiva dei nuovi organi sociali, a cui parteciperanno tutte le aziende iscritte. Daniele Passini, presidente di Confcooperative Bologna, presenta alcuni dati significativi: «Mentre dal 2008 quasi tutto il sistema economico italiano, e quello bolognese in particolare, hanno perso molto, il sistema cooperativo ha aumentato la propria incidenza sul Pil. Contribuisce oggi al 7,5% del prodotto interno lordo nazionale». Ma non è tutto, perché anche l'occupazione non è arretrata ed è anzi cresciuta: anche durante la crisi, i lavoratori delle imprese cooperative sono aumentati del 5%, nonostante una difficoltà sempre maggiore delle aziende nell'andare sul mercato. «In questo contesto - dichiara il presidente - Confcooperative Bologna ha organizzato un servizio per aiutare gli

amministratori ad affrontare le fasi difficili e indirizzarli sulle scelte di riorganizzazione, per salvaguardare soci e lavoratori». «Dobbiamo rilanciare l'area bolognese e la sua competitività - aggiunge Passini - Dovremo scegliere infrastrutture per la mobilità, avere un efficiente trasporto pubblico (locale e regionale), valorizzare gli asset strategici e le società a gestione pubblica o partecipate». Prima occasione per confrontarsi sarà domani: alle 14, dopo l'assemblea della mattina, tavola rotonda con numerosi esponenti cittadini (e non solo) di spicco: il saluto iniziale sarà dell'arcivescovo Matteo Zuppi, le conclusioni del Ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti e del presidente di Confcooperative nazionale Maurizio Gardini. Fra gli altri, ci saranno anche l'assessore al marketing territoriale Matteo Lepore, il sindaco di Imola Daniele Mantica, il presidente della Camera di Commercio Giorgio Tabellini, la presidente di Legacoop Rita Ghedini, il presidente di Agci Massimo Mota e Domenico Olivieri, presidente di Alleanza Cooperative Imola. La giornata, intitolata «Nella storia protagonisti di futuro», sarà dedicata a proiettare la visione del sistema cooperativo nei domani, con speranza e consapevolezza. Ci si può iscrivere sul sito www.bologna.confcoop.it

Alessandro Gillario

Welfare, una realtà importante ma da riformare



Giuseppe Monteduro, del dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Alma Mater, tratterà il tema sabato nell'ambito del corso sulla Dottrina sociale della Chiesa

Parte da una domanda, il ragionamento che Giuseppe Monteduro svilupperà nel corso della sua lezione sul «Nuovo welfare». Il questo posto dal ricercatore è all'apparenza semplice: «In che modo possiamo continuare a prenderci cura degli altri sostenendoli e responsabilizzandoci?». La risposta va ricercata anche nella premessa. «Il welfare, nato nella cultura europea, è un modo attraverso il quale tutti ci prendiamo la responsabilità di sostenere la vita dell'altro che abbiamo accanto». Tuttavia scosta un presupposto sbagliato: si è dato vita ad un moloch statale, poi mixato con gli strumenti del mercato, impostato sulla concezione: homo homini lupus e che la società è bellum omnium contra omnes. Di cosa soffre il nostro welfare? Di tante piccole mancanze: in primis parte della popolazione non rientra tra le

categorie di coloro che sono in stato di sicurezza sociale (come il precariato), la retribuzione pensionistica spesso rasenta la soglia di povertà, le prestazioni sanitarie richiedono compartecipazione di spesa e molti, non riuscendo, rinunciano. La crescita demografica è un terzo del livello minimo necessario per garantire la riproduzione della società. Si sono poi registrati comportamenti che hanno lo scopo di deresponsabilizzare e di utilizzare in modo personalistico le prestazioni. Per uscire dalla crisi non bastano risorse, ci vuole un cambio di impostazione culturale. Il principio di sussidiarietà contenuto nella Dottrina sociale è l'esempio classico che rispetta questa evidenza: i bisogni sociali di cura si possono affrontare solo sostenendo le relazioni di cura di famiglie e legami sociali. Senza famiglia e senza

associazionismo sociale, il welfare non funzionerà e non per mancanza di risorse, ma di visione. Il volontariato è l'espressione massima dell'uomo che si relaziona ad altri per costruire il bene comune. Dottrina sociale come bussola quindi? I suoi principi si offrono come spunto per la costruzione della società umana: sono laici e non confessionali. Lo Stato sociale ha rinsecchito le persone, diventando assistenziale prima e ora abbandonando i propri compiti in mancanza di risorse. Al centro della Dottrina sociale c'è la famiglia e il welfare non può prescindere dalla famiglia come soggetto sociale. Esso è sostenibile quando pesca nella ricchezza propria del sociale: le relazioni sociali. Investire nelle relazioni positive significa investire nella cura e nel futuro. Federica Gieri Samoggia

Appuntamento all'Ivs

Si parla di «Nuovo Welfare» sabato 5 alle 9 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57). Inserita nell'ambito del corso di base sulla dottrina sociale della Chiesa, la lezione sarà tenuta da Giuseppe Monteduro, assegnista di ricerca al dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Alma Mater. Per informazioni: tel. 0516566239, fax 0516566260, e-mail: veritatis@bagnacattolica.it, www.veritatis-splendor.it

Opere povere, mostre e teatro una settimana da non perdere

Oggi alle 18, nell'Oratorio Santa Cecilia, via Zamboni, 15, Anna Clemente e Susanna Piloni suonano a quattro mani sul fortepiano Giovanni Heichele (Trieste, 1820 ca.) musiche di Charles Burney e Johann Christian Bach. La stagione culturale, promossa dalla Fondazione del Monte all'Oratorio di San Filippo Neri, oggi alle 16-30 presenta lo spettacolo «L'apprendista musicista» con due attori di Fantateuro, Giacomo Cordini e Marco Mandrioli, con musiche di Gershwin, Ellington e Porter (al sax Alessio Alberghini, al contrabbasso Tiziano Zanotti). Alle 21, al Piccolo Teatro del Baracano, Atti Sonori mette in scena «Histore du soldat» l'Opera «povera» che Igor Stravinskij compose nel 1918. Con l'Orchestra del Baracano, direttore Giambattista Giocoli, voce recitante Angela Malfitano, drammaturgia di Gianluca Cheli.

Il prossimo appuntamento con le visite guidate alla mostra «Terra provocata» è sabato 5 marzo, a partire dalle 10: uno dei curatori, Matteo Zaui, accompagnerà i visitatori prima negli spazi espositivi della Fondazione del Monte (via delle Donzelle 2) e poi nelle sale del Museo Civico Medievale (via Manzoni 4). Sabato 5 marzo, ore 18, alle Torri dell'Acqua di Budrio sarà inaugurata la mostra personale di Antonia Ciampi «Watermarks», a cura di Silvia Evangelisti. Una mostra il cui filo conduttore è l'acqua, nelle sue varie forme e rimandi di significato, in un luogo denso di storia e dalla valenza forte simbolica come una torre piezometrica dell'acquedotto, per cui acqua significa anche rete, relazioni, linguaggio. Fino all'8 maggio. Orari: mercoledì 16-19 venerdì e domenica 17-21 oppure su appuntamento (3356352774).



Liss dirige al Manzoni
Dopo il successo del concerto del 4 dicembre scorso, Dmitri Liss, direttore musicale dell'Orchestra Filarmonica degli Urali, torna sul podio dell'Orchestra del Teatro Comunale venerdì 4 marzo, alle 20,30, al Teatro Manzoni. La prima parte della serata prevede «Holoubek» («La colomba selvatica») Op. 110, quarto poema sinfonico di Antonin Dvorak, eseguito per la prima volta il 20 marzo del 1898 a Brno sotto la direzione di un allievo del compositore destinato a diventare celebre: Leos Janacek. Si prosegue quindi con «Don Juan» Op. 20, primo, folgorante poema sinfonico composto nel 1888 da Richard Strauss, appena ventiquattrenne, e considerato da Carl Dahlhaus l'emblema musicale del modernismo fin-de-siècle. Il programma è completato dalla «Suite» n. 3 Op. 55 in sol minore di Ciaikovsky, eseguita per la prima volta a San Pietroburgo nel 1884 sotto la direzione di Hans von Bulow. Il concerto verrà registrato e trasmesso in differita su Rai Radio3. Nato nel 1960, Dmitri Liss è riconosciuto come uno dei migliori direttori della sua generazione e ha lavorato con istituzioni come l'Orchestra nazionale russa, l'Orchestra filarmonica di San Pietroburgo, l'Orchestra sinfonica della radio olandese, l'Orchestra filarmonica di Osaka, l'Orchestra nazionale di Franco-

Musica Insieme contemporanea, il progetto «Trance-Traum»

Esplorare i possibili incroci fra musiche apparentemente lontane, cercando i denominatori comuni per costruire percorsi originali fra suoni, voci, elaborazione elettronica ed esecuzione acustica: questo l'intento del concerto che giovedì 3 marzo, ore 20,30, nell'Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5), proporrà Mico - Musica Insieme contemporanea. Ospiti il violoncellista Francesco Dillon, membro del pluripremiato Quartetto Prometeo e il pianista Emanuele Torquati, entrambi interpreti di riferimento per il repertorio contemporaneo. Insieme accompagneranno a scoprire il progetto Trance-Traum. Esso prende ispirazione dai versi visionari del poeta svedese Tomas Transtromer, pianista e fine conoscitore della musica, che ha

dedicato molte poesie a compositori e a generi musicali. Da questa contaminazione nasce l'accostamento di brani commissionati appositamente per questo progetto, come «Further in» di Silvia Borzelli e di un'antologia che parte dai «classici» (Grieg, Liszt, Schumann), per aprirsi verso il Novecento («Dialogo» di Benjamin Britten) e approdare alla contemporaneità con «Schatten» di György Kurtág, «Il rouge» di questa edizione di Mico. Infine le opere di due delle voci più autorevoli della musica d'oggi: Salvatore Sciarrino e Valentin Silvestrov. Il concerto è introdotto dalla registrazione del «Preludio op. 9» di Aleksandr Skrjabin, interpretato dallo stesso Sciarrino, mentre alle altre opere in programma si alterneranno letture di sue poesie, affidate alla voce dei compositori. (C.S.)

Giovedì nella Sala dello Stabat Mater verrà presentato il libro dello storico Giovanni Brizzi che racconta, in modo documentato,

efficace e trascinante, lo scontro di civiltà fra ebrei e romani, segnato dalla totale incomunicabilità tra le parti

storia. La voglia di rivendicare la propria diversità dagli altri popoli fece dei Giudei temibili avversari per Roma, che faticò a domarli

Gerusalemme, la città ribelle

DI CHIARA SIRK

Sarà la prestigiosa Sala dello Stabat Mater della Biblioteca dell'Archiginnasio (via dell'Archiginnasio) a ospitare, giovedì 3 marzo, ore 17, la presentazione del libro di Giovanni Brizzi 70 d.C. La conquista di Gerusalemme (Laterza). Ne parlano con l'autore Franco Cardini e Giusto Traina, conduce Marco Cusi. Avevamo lasciato Brizzi, autorevole studioso, noto ormai anche al grande pubblico per la sua partecipazione a trasmissioni di Radio Rai, alle prese con Annibale di cui è il più autorevole biografo. Lo ritroviamo impegnato ad indagare un altro scontro di civiltà: quello fra gli ebrei e i romani, dove i primi diedero, nonostante l'evidente disparità di forze messe in campo, notevole filo da torcere ai secondi. Giocavano in casa, tenaci, compresi nella loro convinzione di non poter sottostare ad un potere estraneo, idolatra, convinti fino al martirio. Forse lo chiameremmo fanatismo, oggi, forse era solo la voglia di rivendicare la propria libertà nella diversità dagli altri popoli che fece dei Giudei quei temibili avversari di cui Roma si ricorderà a lungo. Nel libro l'autore, ordinario di Storia romana all'Università di Bologna, Officer nell'«Ordre des Palmes Académiques» del Stato francese e socio dell'Accademia delle Scienze di Bologna, descrive la disperata resistenza dell'unico popolo che rifiutò l'assimilazione a Roma. Questo portò ad una lunga guerra che oppose l'impero alle genti ebraiche della Palestina e della Diaspora. La tragica caduta di Gerusalemme e la fine del Tempio furono l'epilogo di uno scontro dalle conseguenze enormi non solo per il popolo ebraico ma per l'identità stessa dell'Occidente. In «70 d.C. La conquista di Gerusalemme» Brizzi definisce il conflitto tra Romani ed Ebrei «una guerra ai limiti del genocidio»,

segnata dalla totale incomunicabilità tra le due parti: lo zelo ebraico verso la Legge divina da un lato, la devozione romana per le umane leggi dell'impero dall'altro. Per Roma, che nello scontro dissipò buona parte della sua forza militare e disperse un patrimonio non rimpiazzabile di energie vitali, fu un disastro, quasi quanto per gli sventurati Ebrei. I quali, distrutto il Tempio, conosceranno la diaspora, e berranno l'amaro calice della dominazione. «A salvare il Tempio non valsero né gli sforzi dei Giudei, subito accorsi a combattere le fiamme, né l'intervento di Tito in persona, che si precipitò alla testa del suo stato maggiore ordinando ai soldati di spegnere l'incendio. Ormai la violenza dello scontro era cresciuta a dismisura e gli ordini non venivano più ascoltati da uomini che, sentendo di avere finalmente in pugno la vittoria, erano in preda ad un furore incontenibile e ad una smodata brama di saccheggio. Anziché estinguere le fiamme, le alimentarono. Il Tempio era perduto». Il libro racconta una storia cruciale, iniziata nel 66 d.C. e conclusa nel 70, che dà il titolo al libro. In realtà ci furono ulteriori strascichi per oltre sessantacinque anni in Giudea e nei luoghi della diaspora: Cirene, Cipro, la Mesopotamia, l'Egitto. Le somme proseguirono finché l'imperatore Adriano non decise di radere completamente al suolo Gerusalemme. Resta solo il Muro del Pianto, un pianto che non ha fine in quelle regioni così martoriata dal conflitto, in cui si passò e presente si mescolano in modo impressionante. Per questo il libro racconta, in modo documentato, ma efficace e trascinante, una storia che quasi non sembra ancora essersi conclusa.



Particolare da «La distruzione del tempio di Gerusalemme», di F. Hayez

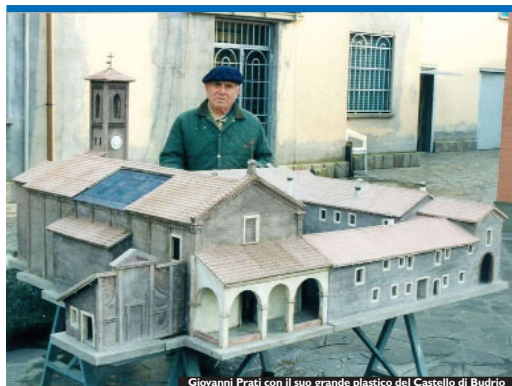
Sala Bossi

Anna Caterina Antonacci canta per Mariele
Giovedì 3 marzo, ore 21, Anna Caterina Antonacci, ex bambina del Piccolo Coro dell'Antoniano divenuta cantante lirica di fama internazionale, torna a Bologna per dedicare un concerto a Mariele Ventre, nel ventesimo anniversario della scomparsa. Nella Sala Bossi del Conservatorio G. B. Martini (Piazza Rossini), il soprano, accompagnato dal pianista Donald Sulzen, eseguirà musiche di Monteverdi, Respighi, Pizzetti, Gilea, Refice, Mascagni, Poulenc, Fauré e Hahn. L'evento è organizzato dalla Fondazione Mariele Ventre con la Federazione italiana donne arti professioni e affari (Fidapa) sezione di Bologna e al Soroptimist International Bologna. Informazioni: dal lunedì al venerdì ore 9-17, tel. 0514299009, mail: fondazione@marieleventre.it.

Oratorio San Filippo Neri

Un ricco cartellone di concerti e spettacoli
Francesco Guccini, Piera Degli Esposti, Alessandro Bergonzoni saranno tra i protagonisti del cartellone di 20 spettacoli che la Fondazione del Monte mette in scena all'Oratorio San Filippo Neri, con ingresso gratuito, fino al 31 maggio. Articolati in cinque rassegne, gli appuntamenti vanno da «Bologna città della musica» ai custodi di antichi mestieri, fino agli artisti legati alle Due Torri. Prima rassegna:

«I certi del mestiere», viaggio condotto da Giorgio Comaschi che accende i riflettori su due custodi dell'antica tradizione commerciale bolognese: la prima è stata Anna Maria Silvi in Bonaga, nipote di Paolo Atti, fondatore del panificio più prestigioso della città il secondo sarà Giorgio Ventura, titolare dello storico negozio «Ventura elettrodomestici» di Casalecchio di Reno (giovedì 3 marzo alle 21). Cambiando genere, per «La musica va in scena» previsti due spettacoli di teatro musicale per i bambini. Gli attori Degli Esposti e Bergonzoni saranno ospiti di «Serate d'onore». In «Bologna città della musica» Guccini parlerà dell'Osteria degli stadi, il musicista dei Pooch Dodi Battaglia della nascita delle band, i produttori Guido Elmi e Oderso Rubini di «Bologna rock: dalle cantine degli stadi». E per «Piene di destini», l'attrice Angela Malfitano e la cantante Angela Baraldi dedicheranno due omaggi a Marianne Faithfull e Patti Smith. (F.R.)



Giovanni Prati con il suo grande plastico del Castello di Budrio

Si è spento Prati, l'artista del cemento

Sono svolti mercoledì scorso nella chiesa arcipretale di Pieve di Budrio i funerali di Giovanni Prati, il noto «artista del cemento», spentosi all'età di 102 anni e 4 mesi: era nato infatti a Riccardina di Budrio il 23 ottobre 1913. Nell'omelia della Messa esequiale il parroco, don Carlo Banuffi, ha ricordato la fedeltà e l'apporto creativo offerto con umiltà dall'estinto sia alla propria famiglia che alla comunità di appartenenza. Con lui ha concelebrato don Giacomo Stagni, parroco di Vidiciatico e nativo di Pieve, amico dello salma. Al termine del rito funebre, la salma è stata tumulata nel cimitero locale. Nella sua lunga vita, Giovanni Prati ha svolto con impegno il mestiere di cementista, costruendo vari manufatti per l'edilizia. Accanto a questa attività artigianale, nel tempo libero, ha

realizzato una lunga serie di ricostruzioni in scala di edifici storici del territorio, integrati da rigorose misure sul campo, effettuate con la sua vecchia bicicletta tarata nel rapporto tra pedale e metri percorsi. Partendo dall'amata Riccardina, ha ricostruito l'intera mappa di quell'antico territorio, situato sulle rive dell'Idice. Allo sguardo d'insieme, ha poi aggiunto la realizzazione su scala maggiore degli edifici storici più importanti: la perduta chiesa di San Francesco con annesso convento del XIV secolo; la Fornace; la casa natale di Filopanti; il Mulino degli Olivetani, nella gola del torrente, con i canali di deviazione delle acque utilizzate

come forza motrice. Infine, l'Oratorio dell'Ercolana e quello di Santa Giuliana, dove si conservava la miriade di croce di epoca carolingia, ora collocata nella chiesa di Pieve. Tra il 1987 e il 1990 ha realizzato il grande plastico del Castello di Budrio, sulla base della famosa pianta di Alfonso Torreggiani, impiegando ben 4000 ore di lavoro. L'opera è attualmente situata nei musei della medesima cittadina. Queste originali ricostruzioni in cemento policromo mantengono anche una notevole valenza didattica per le generazioni future, poiché offrono una percezione complessiva dei monumenti scomparsi, non ricavabile interamente dalle foto, o dai disegni rimasti. Giannino Prati, con la sua fede solida, unita ad una spontanea gratuità, rimane un esempio da imitare.

Cesare Fantazzini



Noi, i veri custodi L'arcivescovo ai «Martedì di San Domenico»

di CHIARA UNGUENDOLI

«S»e prepariamo un futuro "insostenibile", ciò significa che per noi non c'è più futuro». È stato deciso e anche tagliato, l'arcivescovo Matteo Zuppi, nel suo intervento, martedì scorso, ai «Martedì di San Domenico». Una serata dedicata all'impegnativo tema «La sostenibilità come risposta al bisogno di futuro», primo di quattro incontri, organizzati dal Centro San Domenico in collaborazione con la Fondazione Unipolis, sul tema «Natura, persone, sviluppo: come ritrovare sintonia», che avranno tutti come filo conduttore la recente Enciclica di Papa Francesco «Laudato si'». Monsignor Zuppi ha tratto le fila della discussione, nella quale erano intervenuti, prima di lui, Enrico Giovannini, docente di Statistica Economica all'Università di Roma «Tor Vergata» e già Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali nel Governo di Enrico Letta e Pier Luigi Stefanini, presidente del Gruppo Unipol e della Fondazione Unipolis. Il primo aveva, tra l'altro, presentato alcuni modelli di evoluzione della situazione economico-ambientale, che prevedono, se il modello di sviluppo non cambierà, un «collasso» del sistema intorno al 2050, quindi fra non molto tempo. E proprio riferendosi a queste pessimistiche previsioni, l'arcivescovo si è rifatto subito ai contenuti più forti della «Laudato si'», «un'enciclica assolutamente strategica - ha sottolineato - e che non vorrei proprio fosse considerata, invece, come una meteora, qualcosa di passeggero e ininfluenza». Un'enciclica che, ha spiegato, «ci dice che la cura della Casa comune, quindi il problema della sostenibilità, non è una cosa per soli esperti; al contrario, riguarda tutti. E soprattutto, ci dice che non c'è più tempo: come ha detto il presidente Usa Obama, "noi siamo l'ultima generazione che può fare qualcosa" per evitare il disastro. E questo solo se lavoriamo insieme, perché nessuno si salva da solo». Purtroppo, ha sottolineato l'arcivescovo, difficilmente ci rendiamo conto del rischio che corriamo: «anche l'idea corrente di progresso è ormai

insostenibile, eppure continuiamo credere che porti benessere e non cambiamo i nostri stili di vita. Invece il Papa ci dice che occorre "rallentare", e questo comporta scelte e responsabilità di tutti, in primis da parte dei politici, ma anche da parte di ciascuno, una vera e propria "rivoluzione culturale". Lo sviluppo sostenibile, dunque, secondo monsignor Zuppi è «una scelta indispensabile. Non bastano i buoni sentimenti e neppure la buona volontà: occorre capire le conseguenze concrete delle nostre scelte, e cambiarle. In fondo, si tratta di avere, come afferma il sociologo Anders, "il coraggio della pautata", quel coraggio cioè che scaturisce dalla presa di coscienza dei pericoli enormi a cui si va incontro, se non si cambia strada». L'arcivescovo ha poi ricordato come la «Laudato si'» richiami anche l'Onu alla sua responsabilità, che è quella di «gobalizzare la solidarietà». E come il dialogo tra le generazioni sia non un optional, ma «una questione fondamentale di giustizia». Di fronte a questo allarme così forte, «perché non facciamo nulla?», si è domandato l'arcivescovo; e la risposta è stata netta: «Per il nostro "individualismo cieco", come ci dice il Papa». Anche la ricetta per far fronte all'emergenza è chiara: «bisogna rallentare, non ci sono vie di mezzo; occorre ridefinire l'idea di progresso e convincersi che se esso non sarà sostenibile, diverrà, ovviamente, insostenibile, e quindi distruttivo». Papa Francesco, ha sottolineato monsignor Zuppi, «ci indica una via di speranza. Anzitutto, afferma che l'economia non può mai fare a meno della politica, perché è la politica che ha il compito di regolare l'economia. E ci indica come strada da seguire il cambiamento dello stile di vita nella direzione della sobrietà». Sobrietà che significa anche, ha spiegato, riscoprire il fatto che i problemi della Casa comune riguardano tutti, «che occorre quindi uscire quindi dall'autoreferenzialità e pensare con attenzione all'impatto che ogni nostro comportamento ha sul Creato e sulla vita di tutti». Il segreto quindi è «pensarsi in relazione: in relazione con la terra e soprattutto in relazione con l'altro uomo; non si può amare l'uno senza amare l'altro. E per questo che l'amore per la Casa comune può davvero salvarci!».



Monsignor Zuppi alle Acli

Alle Acli: «Siate fedeli ai poveri»

L'arcivescovo Matteo Zuppi è intervenuto ieri mattina al XXVI Congresso delle Acli provinciali. Nel suo discorso, si è ricollegato alle storiche fedeltà accliste (alla Chiesa, ai lavoratori e alla democrazia), non dimenticando di aggiungere la quarta fedeltà che Papa Francesco ha affidato personalmente all'associazione: quella ai poveri. L'arcivescovo ha ribadito una grande condivisione personale di queste fedeltà, partendo proprio dall'ultima. Ha ricordato come la fedeltà alla democrazia sia la capacità di non essere autoreferenziali, per fornire risposte più efficaci alle grandi emergenze del nostro tempo. Essa è collegata strettamente alla fedeltà al lavoro, soprattutto in un periodo in cui il lavoro manca, specie per i giovani, ma anche per i cinquantenni che fuoriescono dal mercato e faticano a rientrarvi, alimentando la categoria dei «nuovi poveri». Ha invitato, inoltre, le associazioni come le Acli a mantenere il proprio ruolo sociale, combattendo la povertà a partire dall'individuazione delle cause reali, per trovare risposte concrete. La fedeltà ai poveri, per monsignor Zuppi, è dunque un'urgenza su cui la Chiesa e le Acli dovranno mettere in campo le proprie energie, perché non sia solo astrazione ma impegno operativo. «Per dare concretezza alla lotta alla povertà - ha sottolineato - non si deve avere timore di avvicinarsi alle persone in situazione di disagio, anche andando a cercare quelle nascoste, che hanno pudore della propria condizione». Solo l'impegno verso gli emarginati, ha concluso l'arcivescovo, dà un senso all'azione sociale e l'obiettivo è trovare risposte stabili e non solo emergenziali. Le Acli e la Chiesa a cui sono fedeli hanno il dovere di impegnarsi insieme in questa lotta, tenendo lontana ogni altra logica non di servizio. Chiara Pazzaglia

Zuppi: «Ritrovarsi nel cuore del Padre»

La parabola del Figliol prodigo. E' questo brano evangelico che l'arcivescovo ha messo al centro della sua riflessione mercoledì scorso in cattedrale. L'appuntamento ha visto centinaia di giovani per il cammino quaresimale denominato «Itinerari spirituali». Aiutarsi a riflessione l'identikit dei protagonisti. «Il figlio più giovane pensava di essere libero con l'eredità del padre - ha detto l'arcivescovo - come se la libertà fosse fuori, andando lontano e non dentro se stessi. Credersi padroni o farsi padroni ci allontana dagli altri. Tutto è donato, tutto è grazia: quello che hai e che sei serve agli altri. Tutto in quella casa era già suo, ma lui voleva la sua parte. Voleva vivere da dissoluto, cioè senza legami. Gli andavano stretti quei legami. Vivere senza legami. Ma in realtà nemmeno lui sapeva bene cosa volere: pensa che andando lontano tutto sarà diverso. Appena ha qualcosa di suo se ne va. Il male mette fretta perché fa credere che se non andiamo perdiamo delle possibilità; non fa pensare, ma fa vivere istintivamente assecondando noi stessi portandoci fuori da noi stessi. Il male ci fa fuggire dalla fatica di andare in profondità. Il figlio giovane sperpera il suo patrimonio e lo perde perché vive senza una casa e senza un legame». Poi è il turno di uno sguardo al figlio maggiore. «Il figlio più grande non capisce la sua libertà nello stare con il padre a casa - ha detto poi monsignor Zuppi -. Il padre dona la libertà: uno la prende e scappa lontano. L'altro resta ma rimane solo come un giudicone acido che sa solo rivendicare quello che ha fatto. Spesso pensiamo che stare con il Signore sia un sacrificio, ma non è così». La chiave per capire la via della misericordia è mettersi a guardare il padre. «Il Signore ci dà tutta la libertà ma nello stesso tempo non vuole nessuno a casa con il cuore altrove - ha concluso l'arcivescovo -. Il padre non accetterà mai la logica per cui il figlio prende la sua parte e se ne va. Il padre non accetta mai la logica del mio perché la sua logica è quella dell'essere insieme. Nello stesso tempo non obbliga il figlio a restare. Il nostro Dio non è un patrigno o un tiranno: dona tutta la libertà e fa essere veramente se stessi, senza porre via nulla. Quanto soffre il padre perché andiamo lontani da lui. Dobbiamo diffidare sempre da chi ci lascia soli con noi stessi e non ci rende liberi: Dio ci offre tutta la libertà ma ci lega con l'amore. Chi dice: «Fa come ti pare» non ci aiuta. Ricordarsi del Padre e della sua sofferenza ci aiuta. Ci aiuta ricordare quell'amore di Padre. La libertà del padre è volere bene. Non è vivendo da dissoluti senza legami che siamo davvero liberi. Non è possedendo cose che siamo noi stessi. In questa Quaresima dobbiamo imparare cosa è la nostra libertà. Allora troveremo la misericordia e il cuore vero del Padre». A completare la serata di preghiera, animata dal coro della Pastorale giovanile, anche la testimonianza di Francesca, una giovane catecumena che riceverà il Battesimo proprio nella notte di Pasqua.



L'arcivescovo con i giovani

Mercoledì sera l'appuntamento quaresimale con i giovani

Luca Tentori



magistero on line

Nella sezione del sito della Chiesa di Bologna (www.chiesadibologna.it) dedicata all'arcivescovo sono presenti i testi integrali e l'archivio storico dei suoi interventi. Nell'ampia parte a lui dedicata sono disponibili anche l'Agenda e i riferimenti delle sue segreterie.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**
Dalle 9.30 nella parrocchia di Santa Rita presiede l'assemblea dell'Azione cattolica diocesana e alle 12 celebra la Messa.
Alle 15 nella basilica di San Petronio incontro con i genitori dei cresimandi; a seguire, in Cattedrale incontro con i cresimandi.
Alle 17.30 in Cattedrale Messa dell'assemblea metropolitana di Quaresima e Riti catecumenali.
- DOMANI**
Alle 15 al Palazzo dei Congressi salute all'assemblea metropolitana di Confcooperative Bologna.
- MARTEDÌ 1 MARZO**
Alle 9.30 in Seminario saluto al Convegno della Fier su «Evangelizzare nelle criticità dell'umano».
Alle 12.30 partecipa all'intitolazione di una piazza ad Achille Ardigò.
Alle 15 nella Comunità terapeutica San Giuseppe della Comunità Papa Giovanni XXIII di Castel Maggiore Messa e visita alla struttura.
- MERCOLEDÌ 2**
Alle 21 in Cattedrale incontro con i giovani per gli «Itinerari di Misericordia».
- GIOVEDÌ 3**
Alle 21 ad Osteria Grande incontro sulle Opere di Misericordia.
- VENERDÌ 4**
Alle 21 in Cattedrale Messa nell'ambito delle Stazioni quaresimali del Vicariato Bologna Centro.
- SABATO 5**
Alle 17 nel Santuario della Madonna della Pioggia Messa nell'ambito della festa patronale.
- DOMENICA 6**
Alle 10 Messa nella chiesa parrocchiale di Monte San Giovanni.
Alle 17.30 in Cattedrale Messa della Quarta Domenica di Quaresima e Riti Catecumenali.



L'incontro coi genitori dei cresimandi (Foto Minnicelli)

in Cattedrale

Incontro cresimandi

Si svolgerà oggi il secondo ed ultimo incontro dell'arcivescovo Matteo Zuppi con i cresimandi, genitori e catechisti, provenienti stavolta dai vicariati di Bologna Nord, Bologna Sud-Est, Budrio, Castel San Pietro, Cento, Galliera, San Lazzaro-Castenaso. Alle 15 ragazzi e catechisti si raduneranno in Cattedrale, mentre in San Petronio l'arcivescovo parlerà ai genitori. Alle 16.15 i due gruppi si riuniranno in Cattedrale, per il saluto dell'arcivescovo.



Monsignor Luigi Giussani

L'anniversario

La Messa in ricordo di monsignor Giussani

Domenica sera in cattedrale l'arcivescovo ha presieduto una Messa nell'11° anniversario della morte di don Giussani e nel 34° del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione. Nell'omelia ha commentato il brano evangelico dei discepoli di Emmaus. «Quanto abbiamo bisogno tutti che il Signore rimanga con noi - ha detto monsignor Zuppi -. Abbiamo bisogno di riconoscerlo nella sua parola che illumina le nostre disillusioni. C'è Emmaus poi ci sono cammini, storie e incontri nelle quali vediamo la presenza del Signore. Differi di chi incontra il Signore senza un luogo, senza un cammino, senza una vita concreta. Il Signore continua a farsi carne, per questo ringraziamo il Signore per monsignor Giussani che molti di voi hanno incontrato. Un uomo di fede che ha subitito tutti di dubbio e sofferenza ma che ha guardato il cielo e si è interrogato su quello che andava oltre. Per questo chiediamo al Signore di aprire gli occhi della nostra mente come ai discepoli di Emmaus per capire meglio i testimoni del risorto».

Luca Tentori

Ersilio Tonini, cardinale comunicatore Un saggio di laurea ne delinea la figura

«La figura di Ersilio Tonini. Un cardinale tra comunicazione, evangelizzazione e formazione», è il saggio di laurea di Giusey Ferro, già autrice di pubblicazioni su Padre Pio e sugli Educatori Cattolici nel Novecento a Bologna. «In quest'opera - spiega Carlo Vietti - la figura di monsignor Tonini, definito "il cardinale comunicatore", non è solo descritta con una cronaca della sua vita, che attraversa per intero la Chiesa del Novecento, ma si compie una vera e propria immersione nelle sue problematiche, nelle comparazioni e differenze (anche e nelle sfumature) di ben cinque Papi, da Pio XI a Benedetto XVI, tutti indomiti protagonisti nella lotta contro i totalitarismi di destra e di sinistra. E il cardinale Tonini, con la comunicazione, contribuì a rompere il muro ideologico tra libertà e il comunismo, da un lato, e dall'altro il muro eretto dalla desacralizzazione della società». «Il saggio - prosegue Vietti - evidenzia anzitutto

le caratteristiche dell'origine di Tonini: le radici nel Piacentino, dove è nato in una famiglia che conservava l'operosità e la concretezza dei lombardi; poi le radici della socialità della sua terra d'adozione, il ravennate, con una profonda immersione nelle cooperative e l'impegno concreto a favore degli esclusi, con la fondazione del Centro Santa Marta per il recupero dei disabili. Tonini è una specie di moderno san Paolo comunicatore. Infatti un elemento importante nella sua attività è il rapporto diretto che ebbe, fra i tanti giornalisti, con due colleghi che furono il primo anello di congiunzione con la Polonia, attraverso il loro referente, padre Marian Stasiak. Sul versante informativo, il cardinale Tonini, precisa la Ferro, ha avuto un ruolo primario e fondamentale nel costruire il giornale della Cei "Avvenire", compiendo un'operazione intelligente e lungimirante: avere una voce unitaria e autorevole, radicata al territorio». (C.U.)

Master in «Scienza e fede»



«Mente-corpo: il rapporto tra intelligenza e cervello» è il tema della videoconferenza di martedì 1 marzo alle 17.10, all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57). La lezione è inserita nel Master in Scienza e fede ed è tenuta da padre Ramon Lucas Lucas.

Legionario di Cristo, della Pontificia Università Gregoriana. Attivo dall'Ateneo pontificio Regina Apostolorum, il master vede la collaborazione dell'Istituto Veritatis Splendor che si offre quale sede a distanza per dare la possibilità anche a coloro che non abitano a Roma, di seguire le lezioni in tempo reale e con modalità interattiva. Si rivolge a coloro che abbiano un forte desiderio di approfondire le competenze relative, appunto, al rapporto scienza e fede. Ha struttura didattica, così da poter accogliere nuovi studenti in ogni semestre. Info e iscrizioni al 2° semestre: tel. 0516566239 - 0516566211, mail veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it

L'Alma Mater inaugura l'anno

Domeni alle 16.30 nell'Aula Magna di Santa Lucia (via Castiglione 36) si terrà la cerimonia di inaugurazione dell'Anno accademico 2015-2016 dell'Università di Bologna, il 928° dalla fondazione dell'Alma Mater. La relazione del Rettore Francesco Ubertini, la prima del suo mandato, sarà seguita dagli interventi di un rappresentante degli studenti e di uno del personale tecnico-amministrativo, dalle lezioni dell'economista Gianmarco I.P. Ottaviano («di effetti dell'immigrazione sull'economia nazionale») e della filosofa Roberta De Monticelli («Il mondo ha radici di carta e pensiero»). Gianmarco I.P. Ottaviano è professore di economia alla London School of Economics and Political Science e all'Università di Bologna. Roberta De Monticelli insegna Filosofia della persona all'Università Vita Salute S. Raffaele.



Qui a fianco l'Aula Magna Santa Lucia

Circa 700 studenti hanno partecipato all'incontro con monsignor Zuppi, promosso dall'associazione «La Scuola è

vita». Alcuni hanno scritto lettere all'arcivescovo, altri hanno portato gli esempi di Gandhi e Giovanni Paolo II

A lezione dai grandi della storia Teatro Antoniano. In occasione della Giornata della vita i giovani allievi di Bologna e provincia hanno riflettuto sulle testimonianze di fede e umanità

DI MARIA P. CAVALLOTTI *

Venerdì 19 febbraio all'Antoniano un gruppo di circa 700 ragazzi delle scuole secondarie di primo grado statali e paritarie hanno incontrato l'Arcivescovo. L'appuntamento è stato organizzato dall'Ufficio Scuola della Curia per dare ai ragazzi l'occasione di conoscere chi guiderà la comunità cristiana bolognese. Molte le scuole che hanno risposto all'invito, dalle diverse parti della provincia: da Vergato a Castello di Serravalle, da Budrio alle scuole del centro di Bologna... eravamo proprio tanti! Le scuole sono arrivate verso le 9 (chi è arrivato in treno come noi anche correndo un po') e come primo momento, hanno condiviso le storie di alcuni «grandi» della storia, capaci d'insegnare oltre ogni tempo: da Sophie e Hans Sholl, i fondatori della «Rosa bianca» oppositori interni del regime nazista, a Malala, Nobel per la pace, da Giovanni Paolo II e Giovanni Bosco, a Gandhi, Martin Luther King, san Francesco. L'incontro è stato davvero gioioso! Del nuovo Vescovo abbiamo capito che arriva da una ricca esperienza familiare ed ecclesiale (ha cinque fratelli e già questa è una bella esperienza di vita!) che, siamo sicuri, riuscirà a riversare nella comunità bolognese. La nostra scuola ha voluto salutarlo con una frase ad effetto: «La II E di Budrio è qui per te!» e con alcune lettere che i ragazzi gli hanno scritto (col cuore) e che gli sono state

recapitate nella mattinata in una grande busta. Molti gli hanno augurato di diventare cardinale e poi Papa, ma di stare a Bologna il più a lungo possibile, perché «è bello incontrare un volto amico e sorridente come il suo». Alcuni ragazzi hanno provato a stilare il profilo della Chiesa che vorrebbero: un posto capace di accogliere ogni persona, di aiutare chi ha più bisogno, dove non si abbia paura di essere giudicati, ma dove ognuno possa trovare persone pronte ad aiutare ed ascoltare, senza dimenticare che ciò che viene suggerito al Vescovo vale per ogni cristiano della comunità. Abbiamo vissuto una gioiosa esperienza di crescita umana e cristiana: buon cammino insieme Vescovo, benvenuto nella nuova casa.

A fianco, il «logo» ufficiale dell'incontro

L'intervento

Da Vergato con entusiasmo

La proposta dell'Arcivescovo di partecipare all'incontro all'Antoniano è stata accolta favorevolmente e si collegava in maniera spontanea ad un lavoro già iniziato l'anno precedente sui valori della pace e del rispetto. La classe ha affrontato anche il discorso sulle religioni orientali coinvolgendo i bambini di fede musulmana. Quando è stato proposto di presentare un personaggio abbiamo scelto Gandhi perché la sua figura è la sintesi perfetta di tutto questo percorso. La classe è rimasta piacevolmente colpita dal clima di festa della giornata e dalle parole semplici ma significative del vescovo Matteo Zuppi; conserverà il suo messaggio sul significato autentico della gioia come un valore per la vita.

D. Baraldi, C. Colella, Scuola primaria di Vergato



Qui sopra, l'arcivescovo accolto dai ragazzi

L'orgoglio delle medie di Cento

Siamo orgogliosi che le classi I e III media della Scuola Elisabetta Renzi di Cento abbiano potuto partecipare alla Giornata della vita dedicata al tema «Alta scuola dei grandi»: è importante spingere i ragazzi a puntare in alto e suggerire loro, anche mediante l'esempio di santi o «figure simbolo», come sia possibile crescere davvero. Il momento più coinvolgente della mattinata è stato segnato dalla presenza dell'Arcivescovo, che ha parlato della felicità e delle strade per raggiungerla. Del suo discorso sono stati particolarmente emozionanti due momenti: quando ha citato le parole della Beata Elisabetta Renzi («La nostra vita è un paradiso anticipato») e quando ha letto ed apprezzato il nostro striscione, che riportava le parole che papa Francesco pronunciò alla Giornata della scuola 2014: «Meglio una sconfitta pulita che una vittoria sporca».

Fondazioni, un molteplice compito

Sono state le Fondazioni civili e di comunità il tema della lezione di ieri di «Per un'ecologia integrale», il corso della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico. Ne ha parlato Gian Paolo Barbetta, direttore del Centro di ricerca sulla Cooperazione e il Non profit dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Quali le differenze tra i due tipi di Fondazione? Si chiamano «civili» (cioè regolate dal Codice civile) tutte le fondazioni il cui patrimonio deriva da una (o poche) donazioni di un solo fondatore (persona fisica o impresa privata), il cui scopo è stabilito dal fondatore stesso e recepito nello Statuto. Sono invece «di comunità» le fondazioni il cui patrimonio è costituito da donazioni di diversi soggetti, che continuano nel tempo. Queste ultime perseguono inoltre la finalità specifica di migliorare il benessere della comunità territoriale in cui sono attive, attraverso la raccolta di donazioni e la loro distribuzione a soggetti meritevoli. Pur condividendo la medesima struttura giuridica, le due entità sono diverse per finalità, attività e modelli di gestione. C'è un tratto peculiare comune? La natura fondazionale individua una caratteristica specifica di entrambe le istituzioni: essere dotate di un patrimonio la cui gestione genera frutti economici utilizzati principalmente per erogazioni a soggetti che svolgono atti-

vità coerenti con la finalità delle fondazioni stesse, in campo sociale, educativo, artistico, ecc. In questo senso, la natura patrimoniale delle fondazioni segna una loro particolare caratteristica strutturale che le distingue da altri enti non profit, come le associazioni o le cooperative sociali, principalmente basate sulla partecipazione diretta delle persone, in cui il patrimonio è un elemento accessorio. Quali gli ambiti in cui agiscono? Sono molti e differenti, sempre perseguendo finalità di interesse generale e collettivo. Nel caso delle fondazioni di diritto civile, il patrimonio limitato consiglia di affrontare problemi specifici, alla portata delle risorse di cui sono dotate. Per questo, date le caratteristiche di flessibilità di cui queste istituzioni private godono, si suggerisce spesso ai loro amministratori di non immaginare di agire come «solutori di problemi», quanto piuttosto di sperimentare - sulla scala delle loro attività - soluzioni potenzialmente innovative a problemi esistenti. Per quanto riguarda le fondazioni di comunità, la loro natura le qualifica come intermediari filantropici la cui funzione specifica è quella di promuovere la cultura del dono e di facilitare l'attività dei donatori, sia consentendo loro di creare fondi filantropici con costi di gestione molto inferiori a quelli delle fondazioni tradizionali, sia coadiuvandoli nella scelta dei migliori beneficiari possibili.

Federica Gieri Samoggia



La Rocchetta Mattei

Un pomeriggio di studio promosso sabato a Riola dal Gruppo Alta Valle del Reno-Nueter avrà come protagonista il noto medievalista, che parlerà del Decamerone e di altre novelle

Lo storico Franco Cardini alla Rocchetta Mattei

«Cardini alla Rocchetta». Questo è il titolo scelto dal Gruppo di studi Alta Valle del Reno-Nueter per il nuovo pomeriggio di studio organizzato sabato 5 marzo e che avrà come principale protagonista il noto storico del Medioevo Franco Cardini. «Abbiamo pensato di rendere omaggio al legame che unisce da lungo tempo il professore a questo territorio - afferma Renzo Zagnoni, presidente del Gruppo di studi - senza dimenticare l'interesse che ha sempre manifestato nei confronti della Rocchetta per il suo indiscusso valore artistico e culturale, in quanto importante monumento, espressione di quella moda medievalista e orientalista sviluppatasi nell'Ottocento». A questo proposito, ripropiniamo quanto Cardini ha detto in un'intervista rilasciata proprio a Bologna Sette tempo fa: «Uno degli elementi

fondamentali per la nascita della cultura occidentale, a partire dal rapporto Roma-Grecia e dal medioevo cristiano, sta proprio nel rivolgersi verso l'Oriente, in questo interesse per il diverso da sé. La Rocchetta può a buon diritto essere definita una «bella dimora dell'Altrove», come i castelli della Baviera, quello di Miramare e, in Toscana, a Sammezzano, quello degli Ximenes d'Aragona». Il Gruppo di studi Alta Valle del Reno, ha edito nel 2011 proprio una guida alla Rocchetta, realizzata da Bill Homes e arricchita da un inserto curato da Cardini, che nel 2010 aveva partecipato al convegno dell'associazione intitolato «Itinerari d'Arte in Appennino». «Sono stati per noi qualificanti i contributi ricordati da Zagnoni. Ma l'incontro di sabato prossimo, rappresenterà anche l'occasione per parlare di quella particolare

narrazione in prosa che è la novella. Lo si farà attraverso le pagine di importanti autori del genere, con un occhio anche ad un'opera ambientata nella zona. Sarà il professor Cardini ad introdurre il «Decamerone» di Giovanni Boccaccio, opera del Trecento fiorentino, cui farà seguire l'illustrazione del «Canterbury Tales», scritti sul finire del XIV secolo dal londinese Geoffrey Chaucer. Al professor Zagnoni, invece, il compito di presentare le «Novelle portretane», scritte dal bolognese Giovanni Sabadino degli Arienti intorno al 1495 e dedicate al duca Ercole d'Este, in cui si immagina che alcuni gentiluomini e gentildonne bolognesi si trasferiscano ai Bagni della Porretta per la cura delle acque, occupando il loro tempo in attività amene, tra cui il raccontare novelle.

Saverio Gaggioli

Il programma dell'incontro

Sabato 5 marzo, alle 17, nella Sala dei Novanta della Rocchetta Mattei a Riola, Franco Cardini, dopo un'introduzione sulla Rocchetta stessa, presenterà due famose raccolte di novelle: il «Decamerone» di Boccaccio e i «Canterbury Tales» di Chaucer. A seguire, Renzo Zagnoni parlerà delle «Novelle portretane» di Sabadino degli Arienti. Ingresso libero, ma si consiglia di prenotarsi entro venerdì 4 marzo alle 3401841931 (Marco Tamarrì).